

03421

L A  
**COSTANZA**  
**TRIONFANTE**

Degl' Amori , e de gl' Odii

*Dramma per Musica*

DI ANTONIO MARCHI

Da Rappresentarsi nel Teatro di  
S. Moisè.

Il Carnoval dell'Anno 1716.



IN VENEZIA, M. DCCXVI.

Appresso Carlo Bonarigo.

In Spaderia all'Insegna della Madonna del  
Rosario.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*





A M I C O

L E T T O R E .

**T**I presento un Drama,  
tu benigno l'ascolta ,  
e se in esso non trovi ,  
ch'io possa meritare il  
tuo aggradimento , cor-  
tese rimetti la colpa , ch'io confu-  
so resterò con la pena di non aver  
saputo sodisfarti , com'ebbi la sor-  
te d'incontrare il tuo genio ne gl'  
altri miei Dramatichi componimen-  
ti molti anni sono , esposti dalla  
mia debolezza à gl'occhi della tua  
intelligenza . La sagacità di Rap-  
presentanti , e la singolare virtù  
del Sig. D. Antonio Vitali Maestro

A 2 di

di Musica animarano la tenuità del mio Stile, e spero, che sarà per riuscire, sostenuto da tanti virtuosi, e difeso dal tuo animo generoso. Le Voci: Deità, Destino, & altri simili sono scherzi poetichi, quali, intendo, che non abbino punto d'interrompere la veneratione, che professo alla vera Religione. Vivi felice.



## ARGOMENTO.

**A**Rtabano Rè de Parthi reso più potente per le conquiste, e più ardito per le Vittorie drizzò l'orgoglio delle sue schiere contro il sfortunato Tigrane Rè dell' Armenia. Costò gran Sangue all'Essercito d'Artabano la vittoria, e in faccia à Vinti, e à Vincitori comparì più fattofo nel suo Trionfo con la preda dell'infelice Doriclea Sposa del Vinto Tigrane. Si finge, ch'arrivata

A 3 tal

tal notizia à Mitridate Rè di Ponto, quale era in quelle vicinanze con il suo esercito, spedisce per via sotteranea in Artassata parte de suoi, ch' uniti alla fedeltà di vassalli di Tigrane inaspriti dalla Tirannide del Vincitore precipitano dall' usurpato soglio il Tiranno, e rimettono in Trono con commune allegrezza il suo primiero Rege. Da questi, & altri accidenti va intrecciato il presente Drama Intitolato: La Costanza trionfante, de gl' Amori, e degl' Odii: La Scena si rappresenta in Artassata Metropoli dell' Armenia, e luoghi circonvicini.

## S C E N E

### NELL'ATTO PRIMO:

**A** Lpestre montuosa divisa dal Fiume Arasce circondata da Rupi irrigate di straggi.  
Remota di Sterpi.  
Fugga di Camere nella Reggia.

### NELL'ATTO SECONDO:

Boschetto con Capanne Rusticali.  
Gabinetto Reggio.  
Loggie Reali.

### NELL'ATTO TERZO:

Giardino Reggio.  
Terme.  
Piazza addobbata d' Allori, e Palme.

## INTERLOCUTORI.

Artabano Rè de Parthi.

*Il Sig. Antonio Dentio Venetiano.*

Tigrane Rè d'Armenia.

*Il Sig. Filippo Piccoli di Padova.*

Doriclea sua Conforte.

*La Sig. Francesca Miniati di Bologna.*

Eumena sua Figlia.

*La Sig. Chiara Stella Conacchi di Bologna.*

Getilde Principessa amante di Farnace.

*La Sign. Rosa d' Ambrevil di Modena.*

Olderico Principe d'Armenia, e Amante d'Eumena.

*Il Sign. Carl' Antonio Mazza.*

Farnace favorito di Tigrane Amante di Getilde.

*La Sig. Rosa Mignata di Bologna.*

AT.

O T T A  
A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA

Alpestre montuosa divisa dal Fiume Arasce  
circondata da Rupi irrigate di straggi  
tra quali veggasi ucciso il Destriero  
di Doriclea.

Tigrane, Doriclea

Tigr. P Opoli di chi regna  
Poco grati alla fede  
Fuggite? E mi lasciate  
Al nemico furor codardi in preda?  
Amata Doriclea, ergiti ò cara  
Fuggiam l'orgoglio rio  
Del crudel Vincitor.  
Dor. Non posso. Oh Dio!  
Mi tolse la calura  
Il moto, ed il respiro  
Tigr. Iniquo mio destin reco m'adiro!

A 5

D

A T T O

Dor. Che faremo infelici?  
 Tigr. Se il partir mi si vieta  
 Senza di te non partirà Tigrane.  
 Dor. Nò. Il minor mal si scielga.  
 Vattene pur cormio, ch'io farò preda  
 Del Vincitor spietato:  
 Tu vivi, e t'assicura,  
 Ch'immortale sarà teco mia fede.  
 Tigr. Partir da te mio bene  
 Lasciarti Idolo mio? Nò Doriclea  
 Troppo fera, e crudel fora mia sorte:  
 Troppo fastosa, e cara  
 Sarà la spoglia all'inimico.  
 Peso grave è al mio core:  
 La crudeltà dell'empio, e il reggio or  
 Dor. Mio ben se tal pensiero  
 Ombra di gelosia ti lascia in petto  
 Con il ferro mi svena,  
 Che morte più beata  
 Non so sperar, non so bramar di questa,  
 Mentre mi tocca in sorte  
 Mischiar gl'ultimi fiati  
 Con tuoi sospir, o mio fedel Conforte.  
 Ecco il Tiranno. *osserva venir Artabano.*  
 Sù via ferisci, e ascondi.  
 Tigr. Amico Ciel, i voti miei fecondi  
 Si getta nell'Araso, o Doriclea sviene.

SCE-

P R I M O.

S C E N A II.

*Artabano con Soldati, e la Sudetta.*

Art. **A**Rda l'ira, lo sdegno avvampi  
 Tutto sia cenere, e polve.  
 Col depor l'empio dal foglio  
 Resti vinto il fiero orgoglio,  
 Ch'un Tiran mai non s'assolve;  
 Arda &c.

*osserva Doriclea.*

Luci mie che mirate!  
 Se non mente lo sguardo  
 E' questa Doriclea del fier Tigrane  
 L'infelice Conforte.  
 Dor. Souto in odio o destin, fino alla morte trã se.  
 Art. Soccorretela Amici:  
 Non temer Doriclea:  
*Due Soldati la levano in piedi.*  
 Son' Artabano, e serbo  
 Alma reale in petto.  
 Dor. Furia per me tu ser peggior d'Aletto:  
 Art. Senti da te diversi  
 T'addita il tuo dolore.  
 Dor. Solo mi duol, che Doriclea non muore.  
 Art. Miei fidi entro la Reggia  
 Sia scortata Costei  
 Con l'onor, che richiede  
 Il grado di Regina e il mio decoro:  
 (Traffitto son da due begl'occhi, Ah! moro.)  
 Dor. Andrò dove, ch'impone  
 D'un empio Re il barbaro comando:  
 Ecco che volontaria

A 6      Tes

12 A T T O  
Tuffo il piè alle Catene,  
Opra ciò, ch'il furor, crudo t'addita:  
Son moglie di Tigrane  
Di Costanza, ed'onor, Regina invitta.

Hai lere di Sangue  
E il cor non mi sveni?  
Ingrato, spietato  
Rispondi perche?  
Chi brama sol la morte  
Disprezza le ritorte,  
E i ferrei lacci al piè. Hai &c.

### SCENA III.

*Artabano solo.*

Per la gran Donna ò Duci  
Cio che sa dispensar anima Reggia  
Tutto il poter s'impieghi.  
Vedrà se l'amo, e se nel mio Trionfo  
Io vinto più, che Vincitor restai  
Dallo stral feritor de suoi bei rai. *parte.*

### SCENA IV.

*Eumena sola.*

Genitor dove t'ascondi?  
Genitrice ove t'aggirj?  
Rispondete per pietà.  
Se perduto hò i di giocondi  
Sento al cor perire, e martiri  
Del mio fato ah crudeltà!  
Genitor &c.

*Ma*

P R I M O 13  
Ma che deliro è questi?  
Se forse spenti, o fra Catene avvinti  
Non odono i miei pianti,  
Come risponderanno?  
Additatelo voi tronchi insensati,  
Aurette passaggiera  
E' viva la mia speme, ò pure è spenta?  
Aure, Tronchi, per me voi duri siete,  
Se abbandonata, e sola  
Io sono in preda al duolo  
Misera che mi resta?  
La morte. Sù via dunque  
Lieta s'incontri, e in questa  
Voragine profonda  
Si getti Eumena arditamente  
Per placar il destin, perda la vita.  
*Vuole precipitarsi ma resta trattenuta da  
Olderico, che sopr'aggiunge.*

### SCENA V.

*Olderico, e la sudetta.*

*Old.* Frena l'infano ardore.  
Che scorgo Eumena è questa?  
*Eum.* Deh mi lascia Olderico io vò morire  
*Old.* Non dassi un infelice  
Quando egli sii trà vivi,  
Che non possi sperar dalla sua stella  
Qualche benigno influo;  
Si mutan le vicende  
E folco il Cielo al fin sereno splende.  
Ma qual dolor ti vinse?  
*Eum.* Il non aver del Genitor contentezza

*Seni*

14 A T T O

Senza la cara Madre il dover sol  
 Passar l'orè infelici,  
 Veder le Reggis falcie  
 Cangiare in cecci, ed il real mio Tetto  
 In Spelonche, e Foreste, e se più resto  
 In carcere, e catene  
 E sopravvivere deggio à tante pene?  
*Olà.* Principessa gentil dà pace all'alma,  
 Sicuro è il Genitor, se bene à nuoto  
 Dell'Arasce varcò se rapid' onde,  
 Già Doriclea qual merita  
 Occupa ancor la Reggia, e se ben schiava  
 Hà l'honor di Regina,  
 Tu datti pace intanto,  
 Ch'io saprò à tuo vantaggio  
 Oprar sì, che celata  
 Sotto memite spoglie  
 Possi stringere al sen la Cara Madre  
 E forse un dì poi riveder il Padre.  
*Eum.* Qual dispersa Tortorella,  
 Che raminga fuor del nido  
 Và gemendo in ramo, in fronda  
 Tasse anch'io girando vò.  
 Sin ch'in Ciel vedrò placato  
 Il rigor di quella stella,  
 Che si barbara, e rubella  
 A miei danni congiurò.

Qual &c.

SCE.

P R I M O. 15

S C E N A VI.

Remota di Sterpi.

*Farnace in furia.*

Vinta è Artassata, e il mio Signor depresso  
 Son sconfitte le squadre, i Duci estinti,  
 Li Citradini avvinti,  
 Condannate alli stupri  
 Son le Vergini intatte,  
 E Deità profanate  
 Dalli spietati artigli,  
 E sotto il Partho giogo  
 Gemono i Genitor, piangono i Figli.  
 Ma frà l'angoscie tante  
 Nel numero maggior de' nostri mali  
 Che farò? che risolvo? *pensa*  
 Elmo, Ferro, ed Usbergo itene al suolo *si di*  
 Già riparar non puole *(fama)*  
 L'impeto di più brandi, un brando solo  
*nel partite in contra' Getilae.*

S C E N A VII.

*Getilde ed il sudetto.*

*Ger.* Farnace, anima mia  
*Far.* Getilde amata  
 Ti crederà tra gl'Elisi, ò pur che fosti  
 AIRè lascivo in preda.  
*Ger.* Ah! mio Farnace  
 Strugge Partica fiamma  
 L'afflitta Armenia, e il barbaro Nemico  
 Con.

Con sì strani portenti  
 Sveva le Madri, e i piccioli innocenti;  
 Ne da sue voglie impure  
 Le Verginee onestà sono sicure.

*Far.* E che far mai poss'io, perchè non resti  
 A fozzi affetti in preda  
 Idolo sì gentile?

*Ger.* Beh pensier mi si sveglia

*Far.* Esponi o cara

*Ger.* Quinci nel vicin tetto  
 Cangiam le ricche spoglie, e ricopriamci  
 Di vili, e rozze lanne il nobil fianco.  
 Così fuor di periglio  
 Lungi d'ogni sospetto  
 Trà remoti soggiorni  
 Trarem Pore felici, e lieti i giorni.

*Far.* Saggio consiglio Andianne  
 Trà i verdi laberinti  
 Della più folta selva

*Ger.* Ma l'onor di Donzella?

*Far.* Con la fede di Sposa io l'assicuro.

*Ger.* Il quando?

*Far.* Non appenna  
 Due volte in mar d'Atlante  
 Havranno Egeo, e Piroo  
 Bagnati i morfi d'oro,  
 Che d'Imeneo le Sagre Tede accese  
 Farò fumar per te.

*Ger.* L'honor mio dunque appoggio alla tua fe

*Far.* Frà le braccia alla mia Vita  
 Posa il cor, che già peno  
 Si risana la ferita

*Ger.* Con quel bel che l'impiegò:  
 Dentro il sen del sol, ch'adoro  
 Fato amico mi guidò.

La

La cagion del mio martoro  
 Fortunata goderò.

Cielo crudel.... *voce di Tigr.*

*Far.* O voce, o cara voce  
 Del mio Signor r'ascolto.

S C E N A V I I I

*Tigrane in habito da Pastor, e li sud.*

*Far.* Mio Rè.

*Ger.* Mio Sire.

*Far.* Ah! quanto  
 Fortunati per noi sono i momenti,  
 Ne quali vi miriamo.

*Tigr.* Mio Farnace. Getilde  
 Vi stringo a questo sen, ma oh Dio, non posso  
 Darvi ciò che richiede  
 Non poca ricompensa a tanta fede.  
 Il tutto già perdei, nulla mi resta;  
 Ed in pace lo soffro, e sol mi pesa  
 La Cara Moglie, e l'adorata Prole,  
 Che lungi dal mio cor non sà partire  
 Sì che rimedio sol vedo il morire.

*Far.* Se nascesti allo scetro  
 Non soggiacer si tosto al crudo impero  
 D'una passion Tiranna,  
 In tua Virtù, in tua fortezza spera,  
 Che regna ancor, chi al suo voler impera.

*Tigr.* Almen per mio conforto  
 Trà tanti miei Vassalli  
 Dimmi, ch' in mia difesa  
 Il ferro strinse.

*Far.* Turta Artastata a danni tuoi s'accinse.

*Tigr.* Che seguì della Moglie, e della Figlia?

*Far.* Della Vergine Illustre è incerto il fato.

*Tigr.*

18                    A T T O

*Tigr.* Genitor infelice, e sfortunato.  
*Fav.* E Doriclea la Grande.  
 E' Spoglia del nemico,  
 Ma pur esige tutta  
 La stima, ed il rispetto.  
*Tigr.* (Si fa sempre maggiore il mio sospetto)  
 Odi Campion, e celsa  
 Nell'intimo del cor quanto ti svelo.  
 Seritorni alla Reggia, e se t'accade  
 Di vedermi colà sott'altre spoglie  
 Dissimula l'incontro  
 E all'or vedrò, se in Doriclea prevale  
 L'amore del marito, ò del rivale.  
*Ger.* Riverito Sovrano ah troppo, ah troppo  
 T'azzardi al fier cimento.  
*Tigr.* Segua, che seguir può nulla pavento.  
*Fav.* Il Vincitor spierato ora richiede.  
 Con Tirannide infesta  
 Il tuo arresto trà ceppi, ò la tua Testa.  
*Tigr.* Anzi quest'ò m'addita  
 Il mezzo della frode.  
*Ger.* T'esponi à gran periglio  
*Tigr.* Vn violente amor non vuol consiglio.  
*Ger.* Qual Pino errante  
 Nel flutto infido  
 Sei mio Regnante  
 Nel mar absorto.  
 Mà in un istante  
 Tostò riforge  
 È il nocchier scorge  
 La cara stella  
 Che guida al porto. *partono.*  
 Qual &c.

SCE-

P R I M O.

S C E N A IX.

*Tigrane solo.*

**C**oraggio alma tradita.  
 Quanto ti dà Natura, e quanto il Cielo  
 Di virtù ti concesse in un raccogli.  
 Reggio Cor non paventa  
 Anzi si rende vile all'or, che teme,  
 Sono gemelli à un Rè, coraggio, e speme.  
 Lo sdegno mi chiama  
 All'alta vendetta  
 D'amore la brama  
 Affrettz il mio piè.  
 La moglie s'uccida  
 Se mai fosse infida  
 Mà s'ella è fedele  
 Si sveni il crudele.  
 E perfido Rè.

*Lo sdegno &c.*

S C E N A X.

Fugga di Camere nella Reggia.

*Artabano, poi Doriclea.*

**D**oriclea mi si guidi. All'or ch'io sono  
 Domator d'un Impero,  
 Trovo in quel ciglio altero  
 Vn nemico maggior, che mi fa guerra  
 Ed il piacer del mio Trionfo atterra.  
*Dor.* Del Vincitor à i cenni  
 Si porta Doriclea

*Art.*

28 A T T O

Art. Con la Clemenza *siede Artabano*

Vincasi il reggio cor; Bella t'affidi

Dor. Troppo è l'onor. Non lice

Dove Artabano impera

Sieder à Doriclea sua prigioniera.

Art. Siedi, e m'ascolta,

Dor. (Che farà!) Vbbidisco. *Siede.*

*Alle Guardie.*

Art. Partite; Egli è omai tempo

Ch'habbian fine tra noi gli sdegni, e l'ire.

Mi volle il Fato, è vero

Del tuo foglio nemico, e Vincitore.

Dor. E della Reggia stirpe l'oppressore

Art. No; non è tal chi vince,

E che sa rispettar nel tuo bel volto

Il sovrano Carattere.

Dor. Che ascolto? *trà se*

Art. Più non sei prigioniera

Poiche sapesti incatenarmi il core.

Dor. Audace, Traditore *trà se*

Art. E benchè del tuo foglio

Conquistator io sono

Hoggi se pur lo vuoi, te lo ridondo.

Dor. A qual patto?

Art. Ti chieggo in ricompensa

Lieve favor.

Dor. Qual fia?

Art. Sappi ch'io t'amo.

Dor. Olà.

Art. Mercede io bramo

A così fiero ardor, bella. *s'avvicina.*

Dor. T'arresta

A Doriclea si ch'ede?

Art. Amplessi, e Vezzi

Dor. In prezzo?

Art.

P R I M O.

Art. Della sua libertà

Dor. E se le dona

Scerco, Soglio, e Corona?

Art. Sì mio ben

Dor. Fiero mostro

Olà si recchi

Al mio piè le Catene, e fa che tragga *si leva.*

Trà gl'orrori d'un Carcere tremendo

I giorni miei; ma cessa

Di tentar Reggia Donna, cui non merca

A prezzo di viltà corona, e foglio.

Art. Meglio vi pensa, e frenerai l'orgoglio.

Dor. Pensa pur tu qual sia

Di Tigranè la moglie

Art. Sì m'è noto

Ch'ella è schiava, e ch'io son.

Dor. L'usurpatore

De gl'altrui Regni.

Art. Qual io sia la chiamo

Sù gl'Armeni à regnar

Dor. Ella non compra

In guisa tal l'impero;

E le faria le morte

Dolce assai più, ch' il temerario ardire

Con cui tu pasci il fozzo genio infano.

Art. L'Affetto d'Artabano

Il solo ben; che puoi sperar, non curi?

E per nulla lo conti?

Dor. Anzi lo sprezzo,

Lo sdegno, e lo deresto.

Art. Senti spietata; Io dono

All'impeto primier di questo orgoglio

Quel de miei sdegni. Parti.

E sarà mio pensiero il soggiogarti.

Dor. Sì, ti lusinga: Tenta

Amo-

22 A T T O  
Amoroso, ò crudel la mia fortezza  
Ogni sudore in vano  
Empio tu spargerai. Già da ogni inciampo  
Una reggia virtù trova lo scampo.

Tall'or il Cac ciator

I lacci aende

Mà accorto l'augelletto

Sen fugge à suo dispetto.

E' stolto inganna.

Se l'amor tuo pretende

Pormi fra lacci il cor

Credimi in vano ogn'or

Egli s'affanna.

Tall'or &c.

## SCENA XI.

*Artabano.*

V Ilipeso, e schernito  
E' un' Amante che regna?  
E pur non val la forza  
Che l'offesa faria di chi la reccha,  
Doni il tempo il rimedio, e la Costanza  
Per vincer il mio ben speme m'avanza.  
Mà sino à tanto  
Come meglio pensar potrà il mio core  
Vincer all'amor mio.  
Belrà tanto ostinata. Olà Feraspe  
Dentro la selva immentà  
Nobil Caccia m'appresti.

SCE.

P R I M O. 23

## SCENA XII.

*Eumena in habito di Paggio, Old. e sud.*

Ol. **G**Ran vincitor, al di cui braccio forte  
Cedon le Monarchie, cadono i Regni

Olderico s'inchina.

Art. E ben da noi che chiede?

Old. Quest' illustre Garzon, che porta in volto

Del Terzo Ciel la più gentile idea

Là trà i furor di Martè

Oggi al nostro valor cedè il suo Fato

A te in dono lo porgo.

Art. A noi sia grato.

(Quanto hà del grande)

Il di lui nome?

Old. Elmiro.

Art. La Patria?

Old. E' d'Artassata

Art. L'Essercitio?

Old. Gradito

A Doriclea fù prima

A gl'affari di corte, indi à gl'arcati

Scielto fedel custode.

Art. Tutto ciò ch'è gradito à Doriclea

A noi spiacer non deve.

Perche s'egli fù caro

Oprando à mio favore

In polve ridurrà di marmo un core.

Eum. ( Il Crudel Fato

Comincia à impietosirsi al mio dolore. ]

Art. In Trono asceso

Non vince Amore

II

A T T O

Il crudo core  
 D'una beltà,  
 Mà s'egli prega  
 Tall'or si piega  
 La crudeltà  
 Di quell'altera  
 Trionferà,  
 S'anco severa  
 Spietata, e fiera  
 Con lungo assalto  
 Quel cor di finalto  
 Si renderà.

In Trono &c.

S C E N A XIII.

*Eumena, Olderico.*

*Eum.* M Olto ti devo ò Prence.  
*Oldr.* Il Cielo à noi pietoso

Ci secondi la frode.

*Eum.* E quando, Oh Dio!  
 Nell'oggetto adorato  
 Della Madre infelice  
 Sattolerò li sguardi?

*Oldr.* Or ch'hai libero il passo  
 Nella Reggia r'innoltra,  
 E all'or fissar potrai  
 Della tua genitrice, i vaghi rai.  
 Non sempre folgora  
 Il Ciel irato,  
 Spera, ch' il Fato  
 Si cangierà.  
 Frà tanto guida

Sicu-

P R I M O.

Sicura il piè,  
 Che la mia fede  
 Costante, e forte  
 Ti seguirà

Non &c.

S C E N A XIV.

*Eumena.*

S Eguà ciò, che pretende il Ciel, Fortuna;  
 Già all'ingiurie del Fato  
 Non deve soggiacer Stamè reale,  
 E perche sua innocenza  
 Sul barbaro furor non resti offesa  
 S'Armano i Nami stessi alla difesa.  
 Ti sento, sì, ti sento  
 A palpitarmi in sen  
 Speranza lusinghiera.  
 E dice al mesto cor  
 Qual rapido balen:  
 Cangierà il tuo martor,  
 Costante spera.

Ti sento &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

B

AT.



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Boschetto con Capanne Rusticali.

*Gerilde in habito di Pastorella.*

**T**Rà voi Selve adorare, i passi giro  
 In rozze spoglie involta, in questa guisa  
 Cerco fuggir del vincitor superbo  
 Lo sdegno, e fonte, e qui frà l'ombre amene  
 Di Platani frondosi  
 Il mio bel Sol attendo, e ancor non giunge;  
 Un fiacco amor è tardo,  
 Ed un foco leggier lento sfavilla.  
 Sciogliendo le mie voci al Cielo ai venti  
 Farò dell'aspettar brevi i momenti.  
 Và in traccia del suo ben là Tortorella,  
 E se lo trova al fin coi bacci scherza.  
 Non la turba nella selva  
 Il furor di fiera, ò belva,  
 E non paventa,  
 Mà col diletto suo gode contenta.

SCE-

## SECONDO. 27.

### SCENA II.

*Farnace vestito da Pastore non osservato,  
 da Gerilde.*

**C**Osì passando va l'hore beate,  
 Con il Pastor la vaga Pastorella  
 Trà l'erbette, e in mezzo à fiori  
 Dà ristoro à i dolci ardori,  
 E rasserena  
 In grembo del piacer l'acerba pena.

*Ger.* Se non mente l'udito, e l'Idol mio... *penfa*

*Far.* Son io mio ben

*Ger.* Oh vita di quell'alma!

*Far.* Pietaoso Amor al fin ci rende in calma.

*qui s'ode strepito di Cacciatori.*

Mà di voci, e latrati al suono orrendo

Odo il Bosco eccheggiar,

*Ger.* Oh Dio, che miro!

Sruolo di Cacciatori à noi s'appresta.

*Far.* Celiamoci cuor mio

Qui nel folto maggior della Foresta.

### SCENA III.

*Artabano, e Cacciatori, che seguono un Orsa ferita,  
 e detti in disparte.*

**N**ella Selva  
 Della Belva  
 Seguiam pur rapido il corso,  
 Non temete il fiero morso,

B 2 Che

Che svenata per sua pena

Getta gl'ultimi fiati insù l'Arena.

*Cade l'Orsa dove sono ritirati Ger. , e Far.*

Luci mie , che mirate ? Un maggior mostro

Qui scorgo di Beltà ? mentre d'un'Orsa

Oggi ritronco l'onte

Costei ne suoi begl'occhi

L'Orse del Ciel più luminose hà in fronte.

*Far. [ Quest'è il lascivo Rè. ]*

*Ger. Ho il cor presago*

Di qualche strano evento

*Far. [ Ah gelosia dentro il mio sen ti sento ]*

*Art. Ma di : Chi sei ? che ne brillanti lumi*

Porti del nume Arcier tutte le faci ?

*Ger. Son già scorperta ,      à Far.*

*Far. [ Taci. ]*

*Art. Ah nõ questa è una Dea ,*

Che dal Celeste Olimpo

Discese in terra ad habitar le Selve

Come r'appelli ?

*Ger. Clori.*

*Art. Disdice il tuo bel volto*

I disastri soffrir della foresta

*Ger. Il mio destin , e la mia sorte è questa*

*Art. Meco ti voglio in corte*

*Ger. Grazie Signor ti rendo ,*

*Far. [ L'Arcano del suo cor io ben comprendo ]*

*Ger. Non mi levar ti prego*

La cara libertà.

*Art. Seguimi non temer germe d'Amore*

A' suo bell'aggio poi venga il Pastore.

SCE

## S C E N A I V.

*Farnace solo.*

Seguimi non temer germe d'amore.

A' suo bell'aggio poi venghi il Pastore ?

Mi tradisce Cupido

Crudel del mio dolor si prende gioco ,

E col gel più m'accende in seno il foco .

Qual' errante Navicella

Frà lo scoglio , ed il Pirata ,

D'esser franta , ò depredata

Infelice teme ogn'or .

Tal'appunto l' mia bella

Nelle braccia d'un Tiranno

Trà la frode , e trà l'inganno

Hà il bel freggio dell'honor .

Qual &c.

## S C E N A V.

Gabinetto Reggio.

*Artabano , ed Eumena.*

Emiro , ora che scorgo

Della tua fedeltà certe le prove ,

Forz'è che quì ti sveli

L'interno del mio core :

Ardo per Doriclea , e tanto l'amo ,

Che l'incendio fatal soffrir non posso .

Tu , che con essa avesti

Segrete intelligenze , impiega tutta

L'eloquenza del labbro

B 3

A' prò

A' pro' dell' amor mio.  
*Eum.* [ Ahimè, ch' ascolto Oh Dio! ]  
 Sire, l' eccelsa Donna  
 Lo sdegherà.

*Art.* Perche lo temo, hò scielto  
 L' efficace tuo mezzo.

*Eum.* Eh nò signore,  
 Pàr tosto irriterai quell' alma grande  
 Simbolo d' onestà col reo consiglio.  
 [ Preveggo il mio periglio, ]

*Art.* Già so, che questi in fine  
 Non saranno d' amore i primi uffitij,  
 Ch' avrà da te costea anima grande  
 Simbolo d' onestà.

*Eum.* Fin à quest' orazione  
 Non fù in Armenia, che tentàr olasse  
 Di profanar il reggio, letto.

*Art.* Ardisci  
 Micco altercar? O là yanne, essequisci.

*Eum.* Empio deitin! *parte confusa.*  
*Art.* Nuov' arte amor m' addita.

Elmiro  
*Eum.* Sire.

*Art.* Resta  
 L' esprimi in questo foglio

*accostato al Tavolino*  
 Dell' amor mio la fiamma. Indi firmato  
 Fia tosto consegnato  
 Dal fido Oronte à Doriclea.

*Eum.* Signor fia meglio  
*Art.* Che d' animuisci

E da cieco il Sovran pronto ubbidisci, *si ritira.*  
*Eum.* A qual passo mi guidi ingiusto Cielo?

Io della Genitrice  
 Sedurre il reggio core à fozzi amplessi.

Trop-

Tropo codarda Eumena.  
 Anco à fronte à martiri  
 Lusingar non dovevi i suoi deliri.  
 E scriverò anzi diverse note  
 Formerò perche resti  
 Deluso il Rè lascivo;  
 E alla mia Genitrice io così scrivo.

*si siede.*

LETTERA

*Cara Madre adorata...*  
*Vivo ancor nella Reggia, ed Artabano*  
*il lascivo Regnante*  
*Di te acceso m' impone*  
*Tentar la tua Costanza*  
*Ah Genitrice serba*  
*Al caro Padre, al Sposo tuo la fede.*  
 Che miro! l' empio Rè qui porta il piede.

*Art.* E ben scrivesti?  
*Eum.* Scritti

Signor [ che mai dirogli? ]  
*Art.* [ Mio cor ah che non dei ]

Fermati Elmiro.  
*Eum.* [ Io son perduta oh Dei ] *prende la Lett.*

*Art.* [ Ma se Bambino è amore  
 Non si placa con idegni. ]

*Eum.* [ Ah Traditore ]  
*Art.* Segui con molli accenti  
 La lusinga del cor.

*Eum.* Perfido menti.  
*Segue la Lettera.*

*Al caro Padre, al Sposo tuo la fede,* *si siede*  
*E come saggia affronta*  
*L' empio Fato crudel con la costanza.*

*Art.* Non altro Elmiro,  
*Eum.* Non v' è più speranza,

B 4

*Art.*

A T T O

*Art.* Parti.  
*Eum.* Sire.  
*Art.* Ubbidi sci.  
*Eum.* [ Discoperta è la frode, ah! troppo scrissi ]  
 Il Foglio  
*Art.* Vanne.  
*Eum.* [ O Srelle! ]  
 Il foglio chiuderò.  
*Art.* Nò: parti Elmiso.  
*Eu.* [ Per veder ciò che segue io mi ritiro ] *Si ritira*  
*Art.* Che fogli, che preghiere?  
 Non son io d' Artassata, e dell' Armenia  
 Solo nume, e signore?  
*Eum.* [ Ohimè, che fia ò mio core! ]  
*Art.* Al mio Reggio voler forz' è che pieghi  
 Didice ad un Monarca  
 It mendicar affetti,  
 E dove può la forza  
 Le lagrime, i sospir sono diffetti *lacerà il foglio.*

SCENA VI.

*Eumena sola.*

**P**ropizia sorte. A tempo  
 La clemenza de Numi  
 Protegge la grand'opra, ed il Tiranno  
 Lacerando quel foglio  
 Copri egli stesso il periglioso inganno.  
 La timida Cervetta,  
 Che fugge il Cacciator  
 Va errando con timor  
 Per la foresta,  
 Tal' io colma d' affanno  
 Temevo, ch' al Tiranno

SECONDO.

Il foglio mentitor  
 Scoprisse quel dolor,  
 Ch' il cor m' infesta.  
 La timida &c.

SCENA VII.

Loggie Reali.

*Tigrane seguito da un servo con nappo coperto*

**E**Comi nella Reggia. Or fia ch' il vanto  
 Di Traditor dall' empio Rè m' ottenga  
 L'amor di cui non fuole  
 Merter à parte alcun, fuor che gl' indegni  
 Così potrò sotto mentite spoglie.  
 Scuoprir qual sia la fe di reggia moglie  
 Per scorgere quel cor  
 S' è fido, o traditor  
 Ogn' arte io seguirò.  
 Se il chiedo al mio timor  
 Ei mi risponde ogn' or  
 Tel dica la speranza, io ben nol sò  
 Per &c.  
*Vuol entrare, e incontra Artab.*

SCENA VIII.

*Artabano, Olderico, e sudetto*

*Tigr.* ( **E**cco appunto il Tiranno. )  
**E** Vn' importuno ardir condona ò Sire  
 Cortese Osmondo accogli  
 Vno de tnoi più forti, e de più arditi.  
*Art.* Ogni Campion c' è caro! Eben chiedi?

A T T O

**Fir.** Parto del mio valor offrirti in dono.  
**Arr.** Qual egli sia l'acchetto.  
**Tigr.** Del già vinto Tigrane  
 Ti porgo in vitio Re, l'indegna Testa,  
 La Reggia spada, e la lua firma è questa.  
**Arr.** Del Gange, e del Patofo,  
 Non furon così grate a noi l'arene,  
 Comè caro il Tesor, che tu mi porgi,  
 Chiedi, disponi, e prega,  
 Ch'è sì grande Campion nulla si niega.  
**Tigr.** Il Patofo di lervo, altro non bramo.  
**Ar.** Quanto il mio cor, quanto me stesso io t'amo;  
 Or la superba Donna a noi ne vengas  
 E Olderico la scorti.  
**Old.** Volo a tuoi cenni o Sire.  
**Arr.** Or miri in questo Teschio  
 Inarridito il fior d'ogni sua spene,  
 Mà dimmi: Ove la Parca  
 L'Infelice Tigrane il varco attese?  
**Tigr.** Dell'Aralce vicino all'altre rive.  
**Arr.** Pur à pietà mi move un sventurato  
 E de Monarchi al fin incerto il Fato.

S C E N A IX.

Doriclea, Olderico, e li sudetti.

**Dor.** **D**A me che vuoi che m'interropi il piato?  
**Arr.** Quell'acciar, questa firma à te ben nota  
 Il Consorte in via  
**Dor.** Spoglie gradite  
 Dell'amor mio vi baccio.  
**Arr.** Serba li bacci di Donna, à miglior uso.

li mostra il nappo sop.

Dor.

S E C O N D O.

**Dor.** Che mi recchi?  
**Arr.** Tu vedi  
 D'Olmondo un dono. Ei mosso *mostra Tigr.*  
 Dall'accerbo dolor, con cui traesti  
 Lungi dal tuo Tigrane  
 Questi pochi momenti, andò veloce,  
 A' tracciar l'orme sue, finche lo giunse,  
 Qui à rivolger il piede obligarlo non puote  
 Ne il facondo suo dir, ne la tua fede.  
**Tigr.** (Ah Traditor!)  
**Arr.** Talche per tuo conforto  
 Volle recarti almeno  
 D'esso la più sublime, e nobil parte:  
 Ad accoglier t'appresta, *mostrandole Tigr.*  
 Chi del sposo fedel ti dà la Testa.  
**Dor.** Che miro!  
**Arr.** Non temer: baccia quel volto,  
 Che fu l'Idolo tuo, bevi quel sangue.  
**Tigr.** (Ed ancor non lo stendo al suolo e sangue)  
**Arr.** Spierata. Ora, che cesse  
 Al Fato Vincitor l'unico oggetto,  
 Risolviti d'amarmi al tuo dispetto.

S C E N A X.

Doriclea, Tigrane, Olderico.

**Dor.** **A**l inhumano, crudel, qual Furia infana  
 Ti spinse à trucidar l'amato spolo?  
 O dolce nome! E posso pronuntiar ti  
 Senza morir! Perfida man, che forse *à Tigr.*  
 Se il tuo ferro spierato  
 Sol di Sangue real aveva sete  
 Nel sen di Doriclea  
 Non potea fatto lar la voglia ria?

B 6

Tigr.

*Tigr.* (E pur non posso dirle anima mia) *offeru. Old.*

*Dor.* Condonà anima eccelsa

All'estremo dolor, che mi dà vita,

Se non bagno di lacrime quel volto

Delizia del mio amor. Eh te venisti *à Tigr.*

Sin dall' Africa ò indegno,

A esercitar la ferità nata

Sul misero Consorte

Empio satiala ancor con la mia morte.

*Tigr.* (Sposa fedel)

*Dor.* Mà questo ferro . . . ò numi!

Questo ferro crudel mi passi il petto,

Và prenderli il ferro, *Tigr.* la respinge.

Sù mi svenà, e l'emenda

Paghi del Regicidio altro delitto.

M'accorda questo dono,

E la strage d'entrambi io ti perdono.

Empio me lo ricusi?

Mà se l'interno affanno

Non precorre il mio braccio, io stessa, il giuro

L'armerò per svenarmi à tuo dispetto.

*Tigr.* (Smarre in cui vedo il maritale affetto.)

Eccò, ch' à te ne vengo *al Teschio.*

Ecclisato mio sol,

Mia luce svenà

Dov' è il moto, il fulgor di quelle Stelle?

Dov' è il bel di quel viso,

Ch' è degl' affetti miei fu il Paradiso.

Del mio ben Teschio adorato.

Sul pallor del volto esangue

Vuò stemprarti in pianto il cor.

Mà il gran Giove fulminante

Protettor degli mortali

Scaglierà fulmini, e strali

Sul tuo capo, o traditor.

Del Sec.

SCE.

## SCENA XI.

*Tigrane, e Olderico.*

*Old.* O Smondo al tuo valore.

Debbo non poco anch' io.

*Tigr.* Che sento? Forse

M'è nemico costui? Per accertarsi *trà se*

L'arrè tutta s'impieghi.

Mà le tue fascie, il grado?

*Old.* Sotto di questo Ciel ebbi i natali

E Olderico io sono.

Avido de miei stati il fier Tigrane

Quanto forte mi diè, tutto mi tolse,

E luddito sofferì.

L'ira giusta de Numi, al fine stanca

Spinse Arrabano ad assalir l'indegno.

Io ch' opportuno à mie vendette il vedo

Mi congiuro al crudele,

Ad Arrabano m'offro, egli m'accetta.

Viene, e vince, il Tiran scaccia dal foglio;

Ebbe in forte il fuggir.

*Tigr.* Sottrar non puote.

Però dal brando mio l'indegna Testa.

*Old.* Di quanto vuoi saper la serie è questa.

*Digr.* [Scoperto è il tradimento]

E già morto il fellon, tu Vendicato

*Old.* Coa tal vendetta il Ciel mi fè beato.

La vendetta è un dolce inganno,

Che predomina il voler.

Pone in ceppi la clemenza.

E con barbara sentenza

Scrive in sangue il suo piacer.

La vendetta &c.

B 7 SCE.

## S C E N A XII.

*Tigrane.*

**V** Anne pure col fasto,  
 D'una colpa sì indegna,  
 Tanto in sano ti rendi, e tanto cieco  
 Ch' il delitto al tuo Giudice palesi?  
 Il mio giusto furor cede per ora  
 In questo seno ad un più forte affetto,  
 Che doppia gelosia non vuol negletto.

Le care pupille

Del vago sembiante  
 Mi cercano amante  
 M'accreiscono ardor.  
 Mà poi questo foco  
 Il cor non risente  
 Se pensa la mente  
 Al fasto, al splendor.

Le care &amp;c.

## S C E N A XIII.

*Getilde, Eumena.*

*Ger.* **M**ia Principessa, in vano  
 Da Getilde t'ascondi

*Eum.* Eh ninfa scherzi  
 Com' il Garzon Elmiro  
 Hoggi femina appar à gl'occhi tuoi?

*Ger.* Come Getilde appunto  
 Sembra altrui Pastorella.

*Eum.* [S'io confermo alla bella  
 D'essere Eumena, temo,

Ch'

Ch' infida mi palesi al Vincitore,]  
*Ger.* Per qual cagion t'occulti  
 Alla mia fedeltà? Perche fiam vinte  
 Temi, ch' io tradir possa  
 La tua virtù?

*Eum.* [Già son scoperta: in lei  
 Deggio affidar, e non temer.] l'affermo:  
 Eumena sono. Altro ve  
 Ti fian noti i miei casi,  
 Mà Getilde prometti  
 Di custodir l'alto segreto, e racci.

*Ger.* Di mia fe t'assicura.  
 Sù la tua destra un baccio umil lo giura:  
*li bacia la mano.*

*Eum.* Parto, con questa speme,  
 E il duol ch' in sen mi freme  
 Se acchetta nel piacer  
 Dell'abbracciarti. *L'abbraccia portando*  
 Fida mi serba in petto  
 Di suddita l'affetto,  
 E forse un giorno ancor  
 Potrò premiarti.

Parto &amp;c.

## S C E N A XIV.

*Getilde, Farnace.*

*Ger.* **M**io Fa nace. *Vedendolo.*

*Far.* Spietata.  
 E' questa al nostro amor la fe giurata?  
 Giunta appena alla Reggia  
 Lo tradisci, e negliggi alma in costante?

*Ger.* Quai querelle?

*Far.* Lo chiedi

B s

A'

A' colui, che poc' anzi  
Stringesti al sen. Crudel;

Ger. Dunque ad offesa  
Sel recca l'amor tuo?

Far. Forse pretendi,  
Ch'applaudir egli debba  
Ad un' infedeltà? non è si vile  
Qual lo credi

Ger. E vero  
Lo strinsi a questo seno,  
Mà non t'offesi ò caro.

Far. Alma crudele.  
Mi dilleggi?

Ger. Nò. Ascolta ò mio Farnace

Far. Taci.

Ger. Sentimi.

Far. Troppo.  
Senz' udirti già viddi

Ger. Sappi...

Far. Ch'io ti disprezzo  
E nel mio sen lo stral d'Amor già spezzo.

Donna crudel spierata  
A un fido core ingrata  
Ritorno in libertà;  
T'odio infedele.  
E se più t'amo, impegno  
Tutto d'amor lo sdegno  
A tormentarmi ogn'or  
Fiero, e crudele.

Donna &c.

SCE.

SCENA XV.

Gerilde.

UN bugiardo sospetto  
Adira il mio Farniccè; e deggio il vero  
Tacer con mio tormento  
Per serbar ad Fumena il giuramento.

E' dolce quell'amor,  
Che gelosia non hà.  
Mà non s'apprezza un cor  
Se teme infedeltà.  
Cara la libertà  
Del garrulo Augellin  
Quando scherzando vò  
Dell'Alba sul mattin  
So pri  
Marriri  
Tormentano il sen,  
Se un tenero amante  
Vien reso inconstante  
Dal freddo velen.

SCENA XVI.

Doriclea, & Artabano che la tiene afferrata.

Art. O Rienti in vano  
Da me fuggir.

Dor. Mi lascia ò mostro infano. *Facendo forza*

Art. Nò che non partirai.

Dor. Custodi

Art. Tacci!

Egl'è omai tempo ò Donna

B 9 Chè

42 A T T O

Che cedrall' amor mio. *strascinandola.*

Dor. A me Tiràn si chiedè  
Viltà simil?

Art. Saria viltade all'ora  
Ch'un Plebeo la chiedesse. Io son Regnante.  
Ne più la chiedo, ma la voglio.

*Nuovamente la strascina.*

Dor. Oh Numi  
D'opportuno soccorso  
M'aita il ciel.

*Togliendo dal fianco d' Artabano lo stile la lascia.*

Art. Che senti?

Dor. Olà superba  
Indietro.

Art. A me? Cotanto:  
Osi tentar contr' il tuo Rè?

Dor. Se ardissi  
Nuovamente assalir la mia costanza,  
Questo al mio cor rivolto  
Vana render potrà la tua baldanza.

Art. Nò non svenarti nò.  
Serba mio ben  
Quel sen  
Dove ch' Amor succhiò  
Dolce alimento.  
Deh non negarmi almeno  
Pietà, se non amor;  
O' ch' all' infano ardor,  
Del volgo ti darò  
Per tuo tormento.

Nò non &c.

SCE

SECONDO.

43

SCENA XVII.

*Doriclea sola.*

IO condannata al scorno rivolta dove entrò Art.  
Degli amplessi d'un mostro, ò della Plebea  
Nò Doriclea d'un solo  
S'esponga volontaria al fier rigore.  
A te, crudo non già, ferro pietoso  
In onor si conceda  
Nel mio Sangue Real prender le tempree.  
Del Tiranno a dispetto  
Fria. che m'annodi, tu mi squarzi il petto.  
*In atto di ferirsi.*

SCENA XVIII.

*Farnace, e la sudetia.*

Far. FERMA. *Far la trattiene.*  
Dor. Chi arresta il colpo?  
Chi t'invia? che pretendi?  
Far. Cio, ehe brami saper dal foglio intendi.  
*Li dà una lettera, e poi parte.*

SCENA XIX.

*Doriclea sola.*

AH che pur troppo intendo  
Son del mio sol estinto

L'ulti

L'ultime cifre queste,  
 Che prima di morir l'impresa, forse  
 Per ivitarmi feco.  
 Si vi baccio, e vi leggo  
 E poi verrà quell'alma à viver teco.

## L E T T E R A

lege

*Adorata Consorte*

*Esinza non son già, qual tu mi credi  
 Vive Tigrane?*

*Io vivo, e per te vivo;*

*Auzi, se'l puoi, qui nel real giardino*

*Anfoso l'amor mio bella r'aspetta.*

*Per tregua al suo dolor sposa diletta.*

*Il tuo fedel Tigrane*

*Respira alma dolente*

*Vanne lungi da me ferro importuno  
 lo getta al suolo.*

*E se de'fo ti reita*

*Di quel sangue real, che ti promisi*

*Và nel sen d'Artabano,*

*La tua sete satolla. Or che mi dice*

*Dar speme all'amor mio sono felice.*

*Sento il cor brillarmi in petto,*

*Che trà amore, e trà i diletto*

*La mia doglia rasserena.*

*Trà gl'affanni, e trà i tormenti*

*S'avvicinano i contenti,*

*Che fan dolce la mia pena.*

*Sento &c.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-



## A T T O

## T E R Z O

## S C E N A P R I M A

*Giardino Reale.*

*Tigrane vestito da moro.*

**D**A voi cari recinti,  
 Che m'accoglieste à un tempo.  
 Vostro Rè, vostro Numè  
 Ora supplice chieggo  
 Trà quest'ombre mentite,  
 Ch'ignoto ancora à voi forse m'han reso  
 Poder del mio bel Sol goder la luce;  
 E se il mio piede impresso  
 A' un tempo vi lascio l'orme Reali.  
 Deh concedete adesso,  
 Che diverso da se calcar vi possa,  
 E' soffrite per poco,  
 Ch'al spirar di vostr' aure arda il mio foco.  
 Mà qual raggio m'abbaglia? E' del mio bene

*vede Dor.*

SCE-

## S C E N A II.

*Doriclea, e sudetto.*

*Dor.* Ecco un nuovo contrasto al mio cor. etc.  
 Nel Giardino Real or chi ti guida?  
 Che chiedi?

*Tigr.* Esser non può che senti ò Doriclea  
 Qualche risalto al cuore?

*Dor.* O voce, ò cara voce.

Ecco ti volò in seno *l'abbraccia.*

*Tigr.* Per sì grande piacer io vengo mano.

*Dor.* Ti sian grato sostegno i fiori, e l'Erbe,  
 Queste braccia ricetto.

*cadono entrambi in svenimento sù l'Erbe.*

## S C E N A III.

*Eumena, e li sudetti.*

*Eum.* Per sollievo à mie doglie  
 Trà voi piante odorose i passi io giro;  
 Chiedo dal vostro verde  
 „ Un'innesto pietoso alla mia speme;  
 „ Se in voi trovar solea  
 „ La mia tenera età tutto il piacere  
 „ Il mio cresciuto affanno ora rintracci  
 „ Qualche ristoro almeno.

*osserva Doriclea.*

Ohimè qual nero oggetto  
 Il mio timor ingombra? Io già non sogno.  
 La madre è quella, e in seno

D'Etio-

D'Etiope vi sen giace!  
 E trà quei neri amplessi al nostro Sangue.  
 Con un colpo, fatal chiaro si renda;

*Pone mano alla spada.*

Mora, pera il Fellon . . . .  
 La man vacilla, oh Dio!

*Tigr.* Sposa*Eum.* Voce, ch'al mio cor giunge.*Dor.* Dolce mio ben*Eum.* E un sogno questi?*Tigr.* Ergi i lumi vezzosi, e in me li fissa*Dor.* Nò; ch'il piacer mi svena.*Eum.* (Il torbido mio cor si rasserena)*Tigr.* Sorgi mia bella, e credi,

Che la gioia è maggior d'ogni mia pena.

*Dor.* Dunque ti stringo.*Tig.* Anch'io t'annodo.*Si frapone nel mezzo Eumena.**Eum.* E per me nulla?Che forse vi turbate? anch'io pretendo  
 Con ragione un'amplesso.*Tigr.* Mie Viscere*Dor.* Mia Spene.*Tigr.* Qual forte à noi ti guida?*Eum.* Quell'istessa, ch'è amica à vostri affetti.

Lasciate ò Genitori,

C e sù l'Auguste destre

Bacia la mia fortuna.

*Tigr.* ) Quante grazie in un punto il Ciel aduna?  
*Dor.* )*Tigr.* Mia Sposa amata Figlia

All'amant mio sen ambi vi stringo.

Io parto, espero ancor aver in sorte

D'esservi Rè qual fui, Padre, e Consorte.

Un

Un'Aurà lusinghiera  
 Mi v'è dicendo: spera,  
 Che forse tornerà  
 La calma al core.  
 Figlia, Consorte.  
 Non sempre il Fatorio  
 Sovra noi verterà  
 L'empio rigore.  
 Un'aura, &c.

## S C E N A I V.

*Doriclea, Eumena.*

*Dor.* **P**Er toglier al Tiran ogni sospetto  
 Per poco à me t'invola.  
 Fingi pur, soffri, e spera,  
 Nel Genitor confida,  
 Ch'è nostra gioie il suo valore è guida.  
*Eum.* Io parto con il bel della speranza.  
 E almento il mio cor con la Costanza  
 Lascia almen, che ti consegna  
 Con un bacio il cor in pegno.  
 Ne ldegnar tu ribaciarmi  
 Se vuoi darmi  
 Del tuo affetto un dolce segno  
 Lascia &c.

*Parte baciandosi, e incontra Art.*

## S C E N A V.

*Artabano Doriclea.*

*Art.* **B**El nume dell'onore  
 Casta Dea; fida moglie,  
 Ch'all'estinto Consorte  
 Viva serbi la fede  
 Stringer un Re è delitto?  
 Bacciar un vil Garzone  
 Questa virtù s'appella?  
*Dor.* Virtude onesta, e bella  
*Art.* Indegna, dal mio aspetto  
 Tolto t'invola, e cedi.  
 Al nome di Regina, e di pudica.  
 Detesto quell'amor, col qual t'ama  
 Ripiglio le mie lagrime, e i sospiri  
 Ne invendicati fian . . . .  
*Dor.* V'è che deliri.  
 Un baccio, un Vezzo, un Riso  
 Si deve à quel bel viso  
 Che tutto spira amor.  
 Ne il Reggio amor è offeso  
 Mà sempre resta illeso  
 Dell'onestà il candor.  
 Un bacio, &c.

## S C E N A VI.

*Artabano poi Oldérico.*

**L**'Indegna alla sua colpa  
 Aggiunge un'altra colpa, e se ne vanta.  
 Così fa il scelerato  
 Col delitto assicura il suo delitto.  
 Ma un'amante, che regna  
 Potrà soffrirlo in pace?  
 Nò: si pensi al castigo  
 Muora il Garzon, e Doriçlea s'asstringa  
 Col sovrano poter a nostre vogliè.  
 È deluso, e sprezzato  
 Amante non son più; ma Re spierato.  
 Oldérico opportuno *este Oldérico*  
 Lo sdegno mio r'incontra  
*Old.* In che t'offesi ò Sire?  
*Art.* Elmiro è il traditore  
 Ondè prima, ch' il sol giunga all'ocaso  
 Per man di fier ministro  
 Il lascivo fellon perda la vita.  
*Old.* Mio Sire:  
*Art.* Non più.  
*Old.* Elmiro:  
*Art.* Se tardi un punto sol teco m'adirò.  
 Per punir quell'alma audace  
 La ferezza ostenterò  
 E per pace  
 Del tuo core, e tuo riposo  
 Il ribelle ucciderò.  
 Per, &c.

SCE-

## S C E N A VII.

*Artabano.*

**C**Lori vil Pastorella  
 Non cura l'amor mio.  
 Doriçlea lo disprezza, e pur accoglie  
 Trà le braccia un plebeo? vedran l'indegno  
 Qual sia il rigor d'offeso Rege. Elmiro  
 Vedrà pur ciò che costa un solo amplesso  
 Quando in vece di mirti avrà il cipresso.

## S C E N A VIII.

*Gètilde, e Farnace.*

*Ger.* **V** Edetti in fin che più di talpa è cieca  
 La gelosia benchè si vanti un Argo.  
*Far.* Errai; condanna ò bella  
 A un' eccesso d'amor i miei sospetti  
 E sei turbata ancor? Tergi sul ciglio  
 Il tuo pianto crudel, che m' dà pena.  
*Ger.* Ah! mio Farnace. Sappi,  
 Che d'innonestà fiamma  
 Ardè Artabano, e g'itura  
 D'appagar le sue vogliè, e se'l riculo  
 Alle Turbe più vile  
 Dell' infidiosa Plebe  
 Vuol che la mia onestà serva di sfogo.  
*Far.* Ch' ascolto! oh Dio!

## S C E N A IX.

*Tigrane, e li suddetti.*

*Tigr.* **G** Etilde; Amico  
*Far.* Mio Sovrano.

*Ger.*

*Ger. Sire*

*Tigr.* E qual' oscura nube  
Toglie il seren de voitri volti?

*Far.* Un mostro  
Di lascivia più fiero, e più spierato,  
Che vomitar potesse il cieco Averno  
Arabano crudel, furia d'Inferno.

## S C E N A X.

*Doriclea, e sudetti.*

*Dor.* S' Poso, Amico che fate?  
Dov' è il reggio valor? Dov' è la fede?  
S'auvilisce? si perde?

Si desti, si richiami, adesso è il tempo,  
Insoffribile troppo ormai sè reso  
Il Tirannico orgoglio;

Si pensi alla vendetta, o pur si mora,  
Che dà pena così la vita ogn'ora.

*Tigr.* Proruppe in nuovi eccessi?

*Dor.* Vuole morta la figlia, il Ciel pieroso  
A noi viva la serba,  
Acceso del mio amor protesta, e giura  
Strascinatami al bagno  
D'appagar le sue voglie, o pur svenarmi.  
E à Getilde tentò....

*Far.* Basta, ch'io moro. *sta se*

Mio Rè, se più si tarda  
A toglier da viventi il mostro orrendo  
Io di mia man vado à svenar l'impuro.

*Dor.* Il mio pensier appunto  
Bella frode m'addira,  
Qualche breve intervallo  
La renderà matura.

Sposo mi parto, e tu fra poco aspetta

Il contento d'entrambi, e la vendetta.

*Amoroso*

Caro sposo  
Dentro il mar di rie procelle  
Avrà calma il tuo dolor.

E le stelle  
Men rubelle

Forse un giorno à noi d'intorno  
Spargeranno fauste, e belle.

Degl' influssi lo splendor.

*Amoroso &c.*

## S C E N A XI.

*Tigr. Ger. e Far.*

*Tigr.* S' I spero adunque, e lieto  
Essulti in seno il core.

*Ger.* Non sempre il fier rigore.

D'arato Ciel prova il mortal; tall'ora.

Egli freme, e minaccia

E in un sol punto poi cangia la faccia.

Sorge l'aurora

Tutta pallore,

Mà poscia indora

Del Cielo i campi

L'aurato sol.

Tall'or si crede

Nascer le pene

Quando ch' un bene

Con doppio inganno

Ci toglie il duol.

*Sorge &c.*

*Sopra aggiunge un Soldato, e dà segretamente à Tigr.  
una lettera.*

## SCENA XII.

*Tigr. e Farn.*  
*Tigr.* **M**Io fedele Farnace in questo foglio  
 Mitridate l'amico ci promette,  
 Che pria ch' in mar d'Atlante  
 Il luminoso Auriga  
 Sciolga dal carro d'oro i suoi corrieri  
 Per sotteranea strada a me sol nota,  
 Ci farà penetrar dentro la Reggia  
 Di Bithinia, e di Ponto  
 Le Bellicose schiere; or sol ti chiedo  
 Che sii compagno alla grand'opra fido  
 Per render vinto il vincitor crudele.

*Farn.* La barbarie dell'empio, e di tua vita  
 La gran novella in petto  
 Desterà de' vassalli  
 Martiale ardir, ed il furor d'Aletto  
 Se vendetta oggi rimbomba  
 Nell'Armenia afflitta e sangue  
 Si risvegli il mio valor  
 Nel suo sangue abbi la tomba  
 Chi fatid nell'altrui sangue  
 L'ira ingiusta, ed il furor. *Se Sec.*

## SCENA XIII.

*Farnace solo.*  
**D**Artassata depressa  
 L'insigne formidabili s'innalzi,  
 Pria che tramonti il nov' di si vada  
 A' soggiogar l'indegno.

Ra-

Rapitor delle Figlie, e delle Spose,  
 Cada l'empio Tiranno  
 Che di Getildemia l'onore affate  
 E ritorni a goder spento il rivale.

Ai rar di due gemelle  
 Brillanti, e chiare stelle  
 In pace questo cor  
 Ritorna.  
 E quelle luci belle  
 D'Amor care facelle  
 esca di dolce ardor  
 Vaghiaggierà.

## SCENA XIV.

Terme Reali

*Arsabano, poi Doriclea.*

**A**L fin cedè a miei cenni  
 Quell'anima crude spero al mio petto  
 Stinger la bella. E qui dove d'Argento  
 Sorge l'onda gradita  
 Sorger lieto vedrassi il mio contento  
 Eccola appunto.  
*esce Doriclea.*  
*Dor.* Oh Dio! che scorgo: è questa  
 La vittima dovuta al nostro sdegno.

*Art.* Doriclea.*Dor.* Mio Sovrano.

Eccoti a cenni tuoi

Doriclea, che tu dici amar cotanto

E quando di ter fia

Compagna al foglio, al talamo conforte

T'invito in queste braccia.

*Art.* Venga a goder*Dor.* Anzi a incontrar la morte.*Art. se.**Art.*

Art. Olderico *esce Olderico*

Old. Mio Sire

Vrt. Di questo reggio Terme

Custodisci l'ingresso.

Old. Essequisco Signor *si ritira.*

Dor. Ch'alcolto ohime!

Mà se lo sveno *trà se.*

Come potrò fuggir?

Art. Cara deponi

I femminili arnessi.

Dor. Cielo che fia?

Art. Trà liquefatti argenti

Di quest'onda brillante

Desia di vagheggiarti un Reggio amante.

Dor. Accid de giorni miei l'ore più liete

Teco godi in amor, Sire concedi

Pria l'onor di tue piume;

Così da quelle al bell'ardor, che nacque

Per resistere daran forza quest'acque.

Art. Duopo non hà di nuov'ardor quest'alma

Andiam mia bella.

Dor. Lo sveno *trà se*

Trattienti ò Doriclea, chiusa è l'uscita.

Art. Che più si tarda?

Dor. Sento un'immenso dolor.

Art. Vieni che tosto

Dor. Chi mi soccorre! Oh Dio!

Son desta' ò sogno!

Chi m'insidia l'honor! Chi il sen m'affana?

Barbara di: che senti *furiosa*

Perfido di: che vuoi! Indietro ò mostro

Diffendere il mio cor (finger mi giova)

O voi del Cielo amico

Miei Numi Tutelari.

O voi del cieco mondo

Furie

Furie tremende à quell'iniqua fronte.

Di vostre fauci ultrici

Giunga l'orror.

Art. Che miro! *osserva Art.*

Dor. Attonito. *trà se*

Art. Mio ben.

Dor. Deh lascia un grande

Essempio di virtù, lascia ch'io parta,

E in me rispetta ò Sire,

*Art. confuso*

Artabano m'ascolta, un'alma, un core

Di Regina, e di Sposa

Ed un folle desir oblia d'amore

Art. In vano ò Doriclea tenti ingannarmi.

Dor. Nò mio Rè; nò crudel più non si tenti

*si prostra.*

Art. Sorgi mia bella. Andiamo. *la leva*

Dor. Dove ò Tiran! Dove ò Fellon! T'inganni.

Art. Vieni. *usa forza*

Dor. T'arresta *lo respinge*

Art. Se l'amore non val vaglia la forza

Dor. Mi lascia

Art. Al sen ti voglio *la segue furioso*

Dor. Crudel nò non m'avrai.

Son perduta se il sveno *trà se*

(Perfido Ciel,) e se non cade, vinta.

## SCENA XV.

*Olderico furioso, e Judetti.*

Old. Sire, mio Rè, che tardi?

Alla difesa. Oh Dio!

Art. Narra, che porti?

Old.

Old. Morto non è Tigrane;

Dor. Oh Dio! che sento! *tra se.*

Old. Per ferteranea strada

Seco condusse cento

Squadre d'armati, e questa Reggia innonda.

Salir al foglio oggi pretende, o Sire,

E incalza tua caduta

De Vassalli l'amor; ma più l'ardire.

Dor. Alma respira. *tra se.*

Art. Vive Tigrane io son tradito o Dei,

Dor. Perché sei traditor, tradito sei.

Art. Per amor tradimenti empia mi rendi?

Perfida Donna, ingrata

M'avesti amante, ed hor Tiran m'attendi.

*parte con Old in furia.*

### SCENA XVI.

*Doriclea.*

A Mante ti detesto.

Tiran non ti pavento. Usa qual vuoi

O' la forza; o il rigor; Infino a morte

Resisterà fedele un' alma forte.

Se vince il caro Sposo,

Sempre fedele amante

Amor vivrà per me.

E ogn' ora più amoroso

Alla mia fe costante

Risplenderà sua fe. Se vince &c.

### SCENA XVII.

Piazza addobbata d' Allori; e di Palme.

Tigr. Dor. Eum. Ger. *vestite da Principessa con*

*Equipaggio.*

Dor. à 2. ] Vengo sì Sposo adorato

Tigr.

Già

Già spariscono le pene

Scherzo sol d' amico Fato,

### SCENA ULTIMA.

*Farn. Artab. Old. in catena, e li sudetti.*

Farn. **G** Raq Reguante

Tigr. Farnace

Vinto è il Tiranno!

Farn. E vinto

Da ferrei lacci al piede

Te lo tragge Artastata, e la mia fede.

Dor. Propitio Ciel

Farn. Anco Olderico in vano

Seco tentò fuggir dall' ire nostre.

Art. Poiche io son debellato

Sappi usar o Tigrane

Di tua vittoria. Abbatì

Questo capo orgoglioso, e l'assicura

Da un possente, implacabile nemico

Nò aspettar, che ti chieda

O' vita, o libertà; Temi, ch' un giorno

Dal mio braccio l'ottenga; e che con essa

Spinto da un' odio eterno.

Io ti tragga a regnar nel cieco Averno.

Tigr. Ben dovrebbe Tigraae

Seguir il tuo consiglio.

Mà l' eccello carattere, ch' in fronte

Ti scrisse il Ciel, vuol, ch' io rispetti in esso

D' Artabano l'ardir, la nemistade.

Vivi adunque. Si sciolga lo scatenano.

Dal suo piè la catena,

E se d' odiarmi hai corè

Cotesta ostination sia la tua pena.

Olderico,

Old,

160 ATTO TERZO.

*Old.* Signor pietà concedi.

*Tigr.* Tacci d'Fellon con tue discolpe aggiungi

Alla vindice Astrea novell' offese.

Errasti Me fia tua gloria

Poter sù scena tragica, e funesta

A piedi del tuo Rè depor la Testa.

*Eum.* Nò Genitor. Pietà per chi mi trasse

Dai perigli di Marte,

E mi serbò con fortunato inganno

E vita, ed onestà da un Rè Tiranno.

*Dor.* Viva sicaro sposo.

Olderico infedel. Poni in oblio

L'alto suo tradimento.

*Old.* O grande

Essempio di virtù copia ben degna.

*Tigr.* Artabano ritorna

Sovra i Parthià regnar, ch'io non contendo

I Regni altrui, mà solo i miei diffendo.

*Art.* Generoso Tigrane omai sicuro

Vivi pur di mia fè, ch'eterna io giuro.

*Dor.* Trionfi Amor, e Pace,

*Eum.* ] E in così fausto giorno

*Ger.* ]

*Far.* ] Per noi risplenda in Ciel d'Amor la face.

*Ger.* ]

*Coro.*

Viva Amor, viva la Pace.

Di fè amica il raggio splenda,

E d'amor in un risplenda

Lietza, e fugida la face.

*Fine del Drama.*

